

# IL RIPOSO

## TESTIMONE

### Sant'Ignazio di Loyola

Ignazio di Loyola (1491-1556) può essere descritto come un grande sognatore: non era uno che si accontentava di piccoli sogni, di briciole. Era uno che cercava sempre il “di più”, il top del top. Il suo sogno fin da bambino era quello di diventare cavaliere: un’armatura lucente, una dama da sposare, infinite battaglie da vincere nella sua terra spagnola. Eppure nel 1521, tutto sembra infrangersi. Maggio, castello di Pamplona: le truppe francesi assediano la fortezza. Íñigo (questo il suo nome in Spagnolo) combatte caparbiamente, ma una palla di cannone lo ferisce alle gambe: Ignazio non può più muoversi, non può più cavalcare, è costretto a una lunga convalescenza nella sua casa natale a Loyola. Questo lungo “riposo forzato” gli cambia la vita: fermo a letto comincia a leggere quei pochi libri che riesce a trovare in casa e gli capitano in mano una *Vita di Gesù* e un libro sulle *Leggende dei Santi*. Ignazio scopre che le vite di questi strani personaggi sono mille volte più avventurose di quelle dei romanzi cavallereschi. Soprattutto Ignazio si accorge di una cosa strana: quando pensa a cose come ‘diventare un cavaliere famoso’ o ‘avere successo nel mondo’, si sente felice per un po’, ma poi vuoto e deluso. Invece, immaginare di vivere come i santi e fare sacrifici lo rende felice, non solo mentre ci pensa, ma anche dopo, lasciandolo pieno di gioia. Da questa differenza Ignazio capisce che dentro di lui ci sono due tipi di pensieri: quelli che lo spingono verso il male e quelli che lo avvicinano a Dio, e due tipi di reazioni a questi pensieri: le desolazioni e le consolazioni. Insomma, Ignazio, costretto a riposare, a fermarsi, a sostare un po’, inizia ad ascoltare il suo cuore, a capire quali sogni valgono davvero e quali sono soltanto illusioni e vuote speranze. Il suo riposo diventa occasione per cambiare vita, e per cambiarla del tutto: decide che non appena le sue gambe saranno guarite partirà a piedi per andare a Gerusalemme, per tornare sui luoghi di quel Gesù che lo ha conquistato e trasformato: 5000 chilometri. Mentre cammina, da pellegrino, inizia a pensare alla sua opera più famosa: gli *Esercizi Spirituali*, una guida per allenare l’anima ad ascoltare la voce di Dio. Ed è proprio lui che usa l’immagine della palestra: “Come, infatti, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali tutti i modi di disporre l’anima a liberarsi di tutti gli affetti disordinati e, una volta eliminati, a cercare e trovare la volontà divina nell’organizzazione della propria vita per la salvezza dell’anima”. Dopo il viaggio in Palestina passa per Parigi e Roma, dove arriverà a fondare la *Compagnia di Gesù*. Possiamo dire che la sua trasformazione è compiuta: dal sogno di un cavaliere solitario, al sogno di trovarsi degli amici con cui condividere la vita e la propria fede, e tutto a partire da un riposo forzato nell’ospedale di Loyola!

### [materiali esterni]

- Sant'Ignazio cartoon [Ignazio di Loyola – Trovare Dio in tutte le cose](#)
- Sant'Ignazio la storia (parte 1 e parte 2) [Beati Voi Tutti Santi: Giovanni Scifoni ripercorre la vita di Sant'Ignazio di Loyola](#) Claudia Benassi e Giovanni Scifoni raccontano la vita del fondatore dei gesuiti
- Sant'Ignazio (Tv2000 puntata completa)  
<https://www.tv2000.it/beativoi/video/beat-i-voi-tutti-i-santi-puntata-del-2-febbraio-2017/>
- Ignazio di Loyola (film completo) [Ignazio di Loyola - Film Completo by Film&Clips Azione](#)
- Autobiografia Sant'Ignazio <https://gesuiti.it/letture/autobiografia-ignazio/>
- Vita Sant'Ignazio <https://gesuiti.it/chi-siamo/ignazio-di-loyola/>
- Fumetto Sant'Ignazio (in concessione gratuita dalla rivista Clackson dei chierichetti, disegni di Bruno Dolif) - Da allegare in formato pdf ed esplicitare la concessione.

### *I due boscaioli (da Il segreto dei pesci rossi di Bruno Ferrero)*

Due boscaioli lavoravano nella stessa foresta ad abbattere alberi. I tronchi erano imponenti, solidi e tenaci. I due boscaioli usavano le loro asce con identica bravura, ma con una diversa tecnica: il primo colpiva il suo albero con incredibile costanza, un colpo dietro l'altro, senza fermarsi se non per riprendere fiato rari secondi. Il secondo boscaiolo faceva una discreta sosta ogni ora di lavoro.

Al tramonto, il primo boscaiolo era a metà del suo albero. Aveva sudato sangue e lacrime e non avrebbe resistito cinque minuti di più. Il secondo era incredibilmente al termine del suo tronco. Avevano cominciato insieme e i due alberi erano uguali! Il primo boscaiolo non credeva ai suoi occhi: "Non ci capisco niente! Come hai fatto ad andare così veloce se ti fermavi tutte le ore?" L'altro sorrise: "Hai visto che mi fermavo ogni ora. Ma quello che non hai visto è che approfittavo della sosta per affilare la mia ascia!". Il tuo spirito è come l'ascia. Non lasciarlo arrugginire. Ogni giorno affilalo un po':

1. Fermati dieci minuti e ascolta un po' di musica.
2. Cammina ogni volta che puoi.
3. Abbraccia ogni giorno le persone che ami e di loro: "Ti voglio bene."
4. Festeggia compleanni, anniversari, onomastici e tutto quello che ti viene in mente.
5. Sii gentile con tutti. Anche con quelli di casa tua.
6. Sorridi.
7. Prega.
8. Aiuta qualcuno che ha bisogno di te.
9. Cocolati.
10. Guarda il cielo e punta in alto.

### *Il giardino abbandonato (da uno spunto di Bruno Ferrero)*

Un uomo possedeva un giardino magnifico, pieno di fiori dai colori vivaci, piante rigogliose e alberi da frutto che offrivano ombra e freschezza. Era il luogo più bello del villaggio, e chiunque passasse si fermava a contemplarlo. L'uomo ne era orgoglioso, ma era anche molto occupato con i suoi affari: voleva lavorare duramente per guadagnare e assicurarsi una vita migliore. Ogni giorno, al mattino presto, lasciava la sua casa senza mai fermarsi a guardare il giardino. Tornava tardi la sera, troppo stanco per prendersene cura. "Ci penserò domani," si diceva, ma quel domani non arrivava mai.

Le settimane divennero mesi, e le erbacce cominciarono a crescere, soffocando i fiori. Gli alberi iniziarono a perdere le foglie, e i frutti non maturavano più. Anche i cespugli, che un tempo profumavano l'aria, si seccarono. Un giorno, dopo molto tempo, l'uomo si fermò finalmente davanti al giardino. Ma ciò che vide lo lasciò senza parole: era tutto spoglio, incolto, e sembrava un campo abbandonato. In quel momento capì quanto aveva trascurato il suo piccolo paradiso. Si sedette su un vecchio tronco e cominciò a piangere. Un anziano, che passava di lì, si avvicinò e gli disse con un sorriso gentile: "Amico mio, se solo ti fossi fermato ogni tanto a godere di questo giardino e a prendertene cura, ora sarebbe ancora il luogo meraviglioso che ricordi. Non basta possedere qualcosa di bello: bisogna dedicargli tempo e amore." L'uomo comprese la lezione. Decise di ripulire il giardino, di prendersi cura di esso ogni giorno e, soprattutto, di non permettere più al lavoro di rubargli il tempo per ciò che contava davvero.

### Lo scoiattolo Bernardo (da 365 storie per l'anima di Bruno Ferrero)

C'era una volta, nel parco di un vecchio castello, ormai diroccato, una grande, antica e generosa quercia. Proprio nella quercia, alla biforcazione di due rami, cinque allegri scoiattoli striati avevano costruito la loro casa. La casa degli scoiattoli aveva sette capaci magazzini, spalancati come bocche di uccellini sempre affamati. Per tutta l'estate, gli scoiattoli non facevano che correre, giorno e notte, per riempirli di cibarie. Sapevano che l'inverno era lungo e crudele e dovevano affrontarlo con la dispensa piena, se volevano arrivare a vedere la primavera. Gli scoiattoli non si riposavano mai: si davano da fare freneticamente per raccogliere ed ammassare grano e noci, ghiande e bacche.

Lavoravano tutti. Tutti, tranne Bernardo. Bernardo era uno scoiattolo dal musetto intelligente, le orecchie da filosofo, il pelame lucente e una bella coda folta. Ma mentre i suoi compagni correvano avanti e indietro trafelati con le zampe cariche di provviste, se ne stava assorto con il muso all'aria e gli occhi chiusi. «E le tue provviste, Bernardo?», chiesero. Bernardo si arrampicò su un grosso sasso e cominciò a parlare: «Chiudete gli occhi. Ora, sentite i caldi, dorati raggi del sole che si posano sulla vostra pelliccia. Sono lucenti, giocano con le foglie, sono colate d'oro...». E mentre Bernardo parlava, i quattro scoiattolini cominciarono a sentirsi più caldi. Che magia era mai quella? «E i colori, Bernardo?», chiesero ansiosamente. «Chiudete di nuovo gli occhi», disse Bernardo. E quando parlò dell'azzurro dei fiordalisi, dei papaveri rossi nel frumento giallo, delle foglioline verdi dell'edera, videro i colori come se avessero tanti piccoli campicelli nella testa.

«E le parole, Bernardo?». Bernardo si schiarì la gola, aspettò un attimo, e poi, come da un palcoscenico, disse: «Nascosto nella corteccia di un albero, nel bel mezzo di una foresta meravigliosa, vive uno scoiattolo dal pelo rosso, lo sguardo brillante e la coda a pennacchio. Questo straordinario scoiattoletto porta sul capo una corona di noci. È un genio: possiede certi poteri e conosce molti segreti. Quando un coniglietto è ferito da un cacciatore, è il genio scoiattolo che dice qual è la pianta utile per guarire la ferita. Quando un uccellino si rompe un'ala è il genio scoiattolo che gli applica un supporto di sottili aghi di pino perché possa volare ancora. Ma la cosa che gli riesce meglio è guarire i cuori malati di tristezza e di paura. "Ci vogliono tante coccole, per vivere", dice il genio scoiattolo, "e tanta tenerezza. Perché tutte le creature del bosco sono come i fiorellini che appassiscono se non sono baciati dai raggi di sole. Quando un animaletto è triste, io faccio il raggio di sole. E lui riapre i petali del suo cuore"». Quando Bernardo tacque, i quattro scoiattolini applaudirono e gridarono: «Bernardo, sei un poeta». Bernardo arrossì, si inchinò e disse modestamente: «Lo so, cari musetti».

*Esistono due tipi di «raccolto»: quello che serve alla vita materiale e quello che serve alla vita spirituale. L'uomo ha bisogno di entrambi. È un significato che viene da lontano: non di solo pane vive l'uomo.*

# LA MEMORIA

TESTIMONE

## Sant'Agostino

Aurelio Agostino d'Ippona, conosciuto come sant'Agostino, nato a Tagaste il 13/11/354 – morto a Ippona il 28/08/430, è stato un filosofo, teologo, monaco, vescovo. Padre della Chiesa e Santo. Apparteneva a una famiglia del ceto medio, il padre Patrizio, piccolo possidente terriero e la madre Monica, donna intelligente che pregò moltissimo per la conversione di Sant'Agostino. Tra le varie opere, ricordiamo le "Confessioni", all'interno del quale tratta proprio del tema della memoria, coniando definizioni che sono poi diventate metafore classiche sia per indicarla che per descriverla all'interno di contesti letterari e filosofici.

«La facoltà della memoria è grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore, Dio mio, la sua infinita e profonda complessità. E ciò è lo spirito, e ciò sono io stesso» (Confessioni, X, 17, 26). La memoria, facoltà capace di rendere presente ciò che è assente, attraverso una rievocazione più o meno casuale dell'immateriale restituisce dell'Uomo qualcosa di magnifico, di profondo e complesso.

### Link utili:

- [https://it.wikipedia.org/wiki/Agostino\\_d'Ippona](https://it.wikipedia.org/wiki/Agostino_d'Ippona)
- <https://www.tuobiografo.it/post/2017/01/08/memoria-magazzino-confessioni-santagostino>
- <https://www.psicolinea.it/la-memoria-secondo-santagostino/>

### *La memoria di Dio (di Bruno Ferrero, 365 piccole storie per l'anima, Elledici 2007)*

Una donna riteneva che Dio le apparisse in visione. Andò quindi a consigliarsi dal proprio vescovo. Il buon presule le fece la seguente raccomandazione: «Cara signora, lei forse sta credendo a delle illusioni. Deve capire che in qualità di vescovo della Diocesi sono io che posso decidere se le sue visioni sono vere o false». «Certo, Eccellenza». «Questa è una mia responsabilità, un mio dovere». «Perfetto, Eccellenza». «Allora, cara signora, faccia quello che le ordino». «Lo farò, Eccellenza». «La prossima volta in cui Dio le apparirà, come lei sostiene, lo sottoponga a una prova per sapere se è realmente Dio».

«D'accordo, Eccellenza. Ma qual è la prova?». «Dica a Dio: "Rivelami, per favore, i peccati personali e privati del signor vescovo". Se è davvero Dio ad apparirle, costui le rivelerà i miei peccati. Poi, torni qui e mi racconti cosa avrà risposto; a me, e a nessun altro. D'accordo?». «Farò proprio così, Eccellenza». Un mese dopo, la signora chiese di essere ricevuta dal vescovo, che le domandò: «Le è apparso di nuovo Dio?». «Credo di sì, Eccellenza». «Gli ha chiesto quello che le ho ordinato?». «Certo, Eccellenza!». «E cosa le ha risposto Dio?». «Mi ha detto: "Di' al vescovo che i suoi peccati io li ho dimenticati"».

«Dio è più grande del nostro cuore» (1 Giovanni 3,20).

**Storia di un pezzo di pane** (don Angelo Saporiti)  
da <https://www.qumran2.net/ritagli/index.php?ritaglio=6191>

Quando l'anziano dottore morì, arrivarono i suoi tre figli per sistemare l'eredità: i pesanti vecchi mobili, i preziosi quadri e i molti libri. In una finissima vetrinetta il padre aveva conservato i pezzi della sua memoria: bicchieri delicati, antiche porcellane, pensieri di viaggio e tante altre cose ancora. Nel ripiano più basso, in fondo all'angolo, venne trovato un oggetto strano: sembrava una zolletta dura e grigia. Come venne portata alla luce, si bloccarono tutti: era un antichissimo pezzo di pane rinsecchito dal tempo. Come era finito in mezzo a tutte quelle cose preziose? La donna che si occupava della casa raccontò:

Negli anni della fame, alla fine della grande guerra, il dottore si era ammalato gravemente e per lo sfinimento le energie lo stavano lasciando. Un suo collega medico aveva borbottato che sarebbe stato necessario procurare del cibo. Ma dove poterlo trovare in quel tempo?

Un amico del dottore portò un pezzo di pane sostanzioso cucinato in casa, che lui aveva ricevuto in dono. Nel tenerlo tra le mani, al dottore ammalato vennero le lacrime agli occhi. E quando l'amico se ne fu andato, non volle mangiarlo, bensì donarlo alla famiglia della casa vicina, la cui figlia era ammalata. "La giovane vita ha più bisogno di guarire, di questo vecchio uomo", pensò il dottore.

La mamma della ragazza ammalata portò il pezzo di pane donatole dal dottore alla donna profuga di guerra che alloggiava in soffitta e che era totalmente una straniera nel paese. Questa donna straniera portò il pezzo di pane a sua figlia, che viveva nascosta con due bambini in uno scantinato per la paura di essere arrestata.

La figlia si ricordò del dottore che aveva curato gratis i suoi due figli e che adesso giaceva ammalato e sfinito. Il dottore ricevette il pezzo di pane e subito lo riconobbe e si commosse moltissimo. "Se questo pane c'è ancora, se gli uomini hanno saputo condividere tra di loro l'ultimo pezzo di pane, non mi devo preoccupare per la sorte di tutti noi", disse il dottore. "Questo pezzo di pane ha saziato molta gente, senza che venisse mangiato. È un pane santo!".

Chi lo sa quante volte l'anziano dottore avrà più tardi guardato quel pezzo di pane, contemplandolo e ricevendo da esso forza e speranza specialmente nei giorni più duri e difficili?.

I figli del dottore sentirono che in quel vecchio pezzo di pane il loro papà era come più vicino, più presente, che in tutti i costosi mobili e i tesori ammucchiati in quella casa. Tennero quel pezzo di pane, quella vera preziosa eredità tra le mani come il mistero più pieno della forza della vita. Lo divisero come memoria del loro padre e dono di colui che una volta, per primo, lo aveva spezzato per amore.

**Storia di una goccia d'acqua** (di Maddalena Negri)  
da <https://www.sullastradadiemmaus.it/storia-della-goccia-dacqua/>

Allora disse il gran Padre, il Padre di tutte le cose: "Vai, vai e non ritornare da me prima di aver mostrato agli esseri la mia presenza!" E ne fu spaventata. Non era che una piccola goccia d'acqua. Come avrebbe potuto dimostrare la potenza di Dio? Voleva tornare indietro ma non poteva. Era stata mandata.

Quando cadde dal cielo altissimo l'avvolse l'aria e quasi la consumò. Poi fu impastata dalla terra. Si vergognava perché prima era stata un piccolo specchio del cielo, ora invece, era piena di polvere attaccaticcia. E sentì una radice vicina. E la radice l'afferrò. Divenne parte di una pianta. Fu una fibra, un velo verde, un goccio di frutto. Si sentì bere più volte. Spesso soffiata via nel vapore, si rapprese col freddo e ricadde giù. Una lunga storia. Imparò a sentirsi terra e vegetale. Visse molte volte pulsazioni nel sangue dei viventi. E fu fiume, lago, filo di perle quando cadeva nella rugiada del mattino. Le sembrò di perdersi, di sparire. Soffrì molto. Ora cercata con rabbia, ora pestata e dimenticata.

Poi un giorno, il sole la prese con più forza del solito, e la portò con sé in alto. Le disse: "Sono finite le tue stagioni, gocciolina, sali di nuovo. Ti aspetta il Gran Padre!". La goccia salì e le sembrò di essere felice. Ma quando vide protendersi in alto, verso di lei, rami, lingue vive, ebbe nostalgia.

Il Padre delle cose le sorrise: "Hai fatto bene, piccola mia - le disse - ora cosa vuoi?". "Ritornare giù, papà, ritornare giù! Qui vicino a te, sono un cristallo di gioia, ma laggiù, nel mondo pieno di sete, io sono molto di più: sono la tua presenza".

# LA RICONCILIAZIONE

## TESTIMONE

### Beato Martire Padre Pino Puglisi

Don Pino ha trascorso la propria vita ad annunciare l'amore e il perdono, in un quartiere difficile di Palermo, dove mafia e povertà la facevano da padroni. Un umile e sincero testimone della misericordia di Dio, fino all'ultimo giorno, quando ha accolto la morte rivolgendogli un sorriso al suo assassino.

#### Link per approfondire:

- <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/08/20/0573/01251.html>
- <https://www.raiplay.it/video/2018/09/La-missione-di-3p-11a4c40c-df36-46e0-bf42-097b2afa8f0f.html>

#### *La porta piccola è sempre aperta (di Bruno Ferrero, tratta dal web)*

Intorno alla stazione principale di una grande città, si dava appuntamento, ogni giorno e ogni notte, una folla di relitti umani, barboni, ladruncoli e giovani drogati; di tutti i tipi e di tutti i colori; si vedeva bene che erano infelici e disperati, barbe lunghe, occhi cisposi, mani tremanti, stracci, sporcizia; più che di soldi, avevano tutti bisogno di un po' di consolazione e di coraggio per vivere; ma queste cose oggi non le sa dare quasi più nessuno.

Colpiva, tra tutti, un giovane, sporco e con i capelli lunghi e trascurati, che si aggirava in mezzo agli altri poveri naufraghi della città come se avesse una sua personale zattera di salvezza, quando le cose gli sembravano proprio andare male, nei momenti di solitudine e di angoscia più nera, il giovane estraeva dalla sua tasca un bigliettino unto e stropicciato e lo leggeva, poi lo ripiegava accuratamente e lo rimetteva in tasca.

Qualche volta lo baciava, se lo appoggiava al cuore o alla fronte, la lettura del bigliettino faceva effetto subito, il giovane sembrava riconfortato, raddrizzava le spalle, riprendeva coraggio.

Che cosa c'era scritto su quel misterioso biglietto? Sei piccole parole soltanto "la porta piccola è sempre aperta", tutto qui.

Era un biglietto che gli aveva mandato suo padre, significava che era stato perdonato e in qualunque momento avrebbe potuto tornare a casa e una notte lo fece, trovò la porta piccola del giardino di casa aperta, salì le scale in silenzio e si infilò nel suo letto; il mattino dopo, quando si svegliò, accanto al letto, c'era suo padre, in silenzio, si abbracciarono.

#### *Portami ciò che nella tua vita è imperfetto... (autore sconosciuto)*

È la notte di Natale. Tommaso sogna che sta andando insieme ai pastori e ai Re Magi verso la stalla quando si trova improvvisamente davanti a Gesù Bambino che giace nella mangiatoia. Tommaso si accorge di essere a mani vuote. Tutti hanno portato qualcosa: solo lui è senza doni!

Avvilto dice subito: "Prometto di darti la cosa più bella che ho. Ti regalo la mia nuova bicicletta, anzi il mio trenino elettrico".

Il bambino nel presepe scuote la testa e sorridendo dice: "Io non voglio il tuo trenino elettrico. Dammi il tuo tema in classe!".

"Il mio ultimo tema?" balbetta il ragazzino. "Ma ho preso un insufficiente!".

"Appunto, proprio per questo lo vorrei" dice Gesù. "Devi darmi sempre tutto quello che è insufficiente, imperfetto. Per questo sono venuto nel mondo. Ma vorrei un'altra cosa ancora da te: la tua tazza del latte".

A questo punto Tommaso si rattrista: "La mia tazza? Ma è rotta!".

"Proprio per questo la vorrei avere" dice Gesù Bambino. "Tu mi puoi portare tutto quello che si rompe nella tua vita. Perché io sono capace di risanarlo".

Il ragazzino sentì di nuovo la voce del Bambino Gesù: “Vorrei una terza cosa da te: vorrei la risposta che hai dato a tua mamma quando ti ha chiesto come mai si è rotta la tazza del latte”.

Allora Tommaso inizia a piangere e confessa tra le lacrime: “Ma le ho detto una bugia, quella volta. Ho detto alla mamma che la tazza era caduta per caso, ma in realtà l’ho gettata a terra io, per rabbia”.

“Per questo vorrei avere quella tua risposta” risponde sicuro Gesù Bambino. “Portami sempre tutto quello che nella tua vita è cattivo, bugiardo, dispettoso e malvagio. Sono venuto nel mondo per perdonarti, per prenderti la mano e insegnarti la via”.

Gesù sorride di nuovo a Tommaso, mentre lui guarda, comprende e si meraviglia....

**La pioggia e Dio - tratto da “La vita è tutto quello che abbiamo”**  
(di Bruno Ferrero, Ed. Elledici)

Era un pomeriggio piovoso e una signora stava percorrendo in auto una delle strade principali della città, facendo particolare attenzione poiché la strada era bagnata e scivolosa.

All’improvviso il figlio, seduto sul sedile accanto, disse:

“Sai mamma, sto pensando ad una cosa.”

La donna era curiosa di sapere quello che aveva scoperto con la sua testolina il bambino di sette anni:

“Cosa hai pensato?”

“La pioggia,” iniziò a spiegare,

“è come il peccato e i tergicristalli sono come Dio, che spazza via i nostri peccati.”

Superato lo stupore, la mamma chiese:

“Hai notato che la pioggia continua a cadere?”

Cosa significa secondo te?”

Il bambino non esitò un attimo a rispondere:

“Noi continuiamo a peccare e Dio continua a perdonarci”.



# IL RADUNO

## TESTIMONE

### San Giovanni Paolo II

La Domenica delle Palme del 1985 questo santo papa istituì ufficialmente la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG), un incontro internazionale di [spiritualità](#) e [cultura](#) dei giovani cattolici. Un grande raduno di giovani provenienti da tutto il mondo che si rinnova da allora, ogni volta in una città diversa, per condividere la gioia della fede ed essere testimoni.

#### Link utili:

- [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/biografia/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_20190722\\_biografia.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/biografia/documents/hf_jp-ii_spe_20190722_biografia.html)
- <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2019-01/papa-francesco-panama-gmg-2019-giovanni-paolo-ii.html>

#### **Il filo di cotone - tratto** (da *"I fiori semplicemente fioriscono"* di Bruno Ferrero, Ed. Elledici)

C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. «Sono troppo debole per fare una corda» si lamentava. «E sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un Aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelado! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!».

Si raggomitava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: «Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce. È meglio illuminare e scaldare un po' piuttosto che stare nel buio a brontolare».

Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice.

#### **La strada per Dio** (di Bruno Ferrero)

Molti eremiti abitavano nei dintorni della sorgente. Ognuno di loro si era costruito la propria capanna e passava le giornate in profondo silenzio, meditando e pregando. Ognuno, raccolto in se stesso, invocava la presenza di Dio.

Dio avrebbe voluto andare a trovarli, ma non riusciva a trovare la strada. Tutto quello che vedeva erano puntini lontani tra loro nella vastità del deserto. Poi, un giorno, per una improvvisa necessità, uno degli eremiti si recò da un altro. Sul terreno rimase una piccola traccia di quel cammino. Poco tempo dopo, l'altro eremita ricambiò la visita e quella traccia si fece più profonda. Anche gli altri eremiti incominciarono a scambiarsi visite.

La cosa accadde sempre più frequentemente. Finché, un giorno, Dio, sempre invocato dai buoni eremiti, si affacciò dall'alto e vide che vi era una ragnatela di sentieri che univano tra di loro le capanne degli eremiti. Tutto felice, Dio disse: «Adesso sì! Adesso ho la strada per andarli a trovare».

Ma com'è difficile tracciare uno di quei sentierini.



### *Il Girasole (tratto da "Tutte Storie", di Bruno Ferrero, ed. Elledici)*

In un giardino ricco di fiori di ogni specie, cresceva, proprio nel centro, una pianta senza nome. Era robusta, ma sgraziata, con dei fiori stopposi e senza profumo. Per le altre piante nobili del giardino era né più né meno una erbaccia e non gli rivolgevano la parola. Ma la pianta senza nome aveva un cuore pieno di bontà e di ideali. Quando i primi raggi del sole, al mattino, arrivavano a fare il solletico alla terra e a giocherellare con le gocce di rugiada, per farle sembrare iridescenti diamanti sulle camellie, rubini e zaffiri sulle rose, le altre piante si stiracchiavano pigre. La pianta senza nome, invece, non si perdeva un solo raggio di sole. Se li beveva tutti uno dopo l'altro. Trasformava tutta la luce del sole in forza vitale, in zuccheri, in linfa. Tanto che, dopo un po', il suo fusto che prima era rachitico e debole, era diventato uno stupendo fusto robusto, diritto, alto più di due metri. Le piante del giardino cominciarono a considerarlo con rispetto, e anche con un po' d'invidia. «Quello spilungone è un po' matto», bisbigliavano dalie e margherite. La pianta senza nome non ci badava. Aveva un progetto. Se il sole si muoveva nel cielo, lei l'avrebbe seguito per non abbandonarlo un istante. Non poteva certo sradicarsi dalla terra, ma poteva costringere il suo fusto a girare all'unisono con il sole. Così non si sarebbero lasciati mai. Le prime ad accorgersene furono le ortensie che, come tutti sanno, sono pettegole e comari. «Si è innamorato del sole», cominciarono a propagare ai quattro venti. «Lo spilungone è innamorato del sole», dicevano ridacchiando i tulipani. «Ooooh, com'è romantico!», sussurravano pudicamente le viole mammole. La meraviglia toccò il culmine quando in cima al fusto della pianta senza nome sbocciò un magnifico fiore che assomigliava in modo straordinario proprio al sole. Era grande, tondo, con una raggiera di petali gialli, di un bel giallo dorato, caldo, bonario. E quel faccione, secondo la sua abitudine, continuava a seguire il sole, nella sua camminata per il cielo. Così i garofani gli misero nome «girasole». Glielo misero per prenderlo in giro, ma piacque a tutti, compreso il diretto interessato. Da quel momento, quando qualcuno gli chiedeva il nome, rispondeva orgoglioso: «Mi chiamo Girasole». Rose, ortensie e dalie non cessavano però di bisbigliare su quella che, secondo loro, era una stranezza che nascondeva troppo orgoglio o, peggio, qualche sentimento molto disordinato. Furono le bocche di leone, i fiori più coraggiosi del giardino, a rivolgere direttamente la parola al girasole. «Perché guardi sempre in aria? Perché non ci degni di uno sguardo? Eppure siamo piante, come te», gridarono le bocche di leone per farsi sentire. «Amici», rispose il girasole, «sono felice di vivere con voi, ma io amo il sole. Esso è la mia vita e non posso staccare gli occhi da lui. Lo seguo nel suo cammino. Lo amo tanto che sento già di assomigliargli un po'. Che ci volete fare? il sole è la mia vita e io vivo per lui...». Come tutti i buoni, il girasole parlava forte e l'udirono tutti i fiori del giardino. E in fondo al loro piccolo, profumato cuore, sentirono una grande ammirazione per «l'innamorato del sole».

# IL RITO

## TESTIMONE

### Santa Faustina Kowalska

È una suora polacca che si è sempre occupata di cose “piccole”. Ha lavorato come cameriera e bambinaia e poi in convento è stata in cucina, alle pulizie e in portineria. Niente di eccezionale. Ma per tutta la vita ha custodito un segreto rivelato solo al suo confessore e al diario: per tutta la vita ha parlato con Gesù ricevendo in dono la grazia di comprendere la meraviglia della Misericordia di Dio.

Come i riti sono fatti di cose piccole che acquistano un significato grande, così anche la vita di suor Faustina: fatta di cose piccole, ma capace di testimoniare l'amore di Dio.

#### Sintesi da [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

Helena Kowalska nacque il 25 agosto 1905 nel villaggio di Głogowiec in Polonia, terza dei dieci figli di una coppia di contadini. Lasciata la casa paterna a 16 anni, lavorò come donna di servizio in alcune famiglie finché, nell'agosto 1925, non entrò nella Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia a Varsavia; con la vestizione religiosa, assunse il nome di suor Maria Faustina. Impegnata nei più umili servizi in varie case della sua Congregazione, non lasciava trasparire nulla delle straordinarie comunicazioni divine che andava registrando nei suoi diari, cercando invece di vivere strettamente unita alla volontà di Dio e confidando nella sua misericordia. Malata di tubercolosi, morì il 5 ottobre 1938 nel convento di Cracovia-Łagiewniki, a 33 anni. Il culto alla Divina Misericordia, di cui si è fatta portavoce, si è ben presto diffuso in Polonia e non solo. Beatificata da san Giovanni Paolo II il 18 aprile 1993, è stata da lui canonizzata il 30 aprile 2000. I suoi resti sono venerati nel Santuario della Divina Misericordia a Cracovia-Łagiewniki.

#### Biografia completa qui:

- <https://www.divinamisericordia.it/testimoni/santa-faustina-kowalska.html>

#### 15 Centesimi (Autore: Bruno Ferrero - Libro: L'importante è la rosa - Editore: ElleDiCi)

Ai tempi in cui un gelato con sciroppo e frutta costava molto meno, un ragazzo di dieci anni entrò nel bar di un albergo e si sedette a un tavolo. Una cameriera mise un bicchiere di acqua davanti a lui.

“Quanto costa un gelato con sciroppo e frutta?”.

“50 centesimi” replicò la cameriera.

Il ragazzino tirò fuori la mano dalla tasca ed esaminò il numero di monete che aveva.

“Quanto costa una porzione di gelato normale?” s'informò.

Alcune persone stavano cercando un tavolo e la cameriera era un po' impaziente.

“35 centesimi” disse bruscamente.

Il ragazzino contò ancora le monete. “Prendo il gelato normale” disse.

La cameriera portò il gelato, mise il conto sul tavolo e se ne andò. Il ragazzo finì il gelato, pagò al cassiere e se ne andò. Quando la cameriera ritornò, iniziò a pulire il tavolo e rimase di stucco per quello che vide. Accanto al piatto vuoto, messi ordinatamente, c'erano 15 centesimi, la sua mancia.

### **Al Tramonto** (Autore: Bruno Ferrero - Libro: *Il Segreto dei Pesci Rossi* - Editore: ElleDiCi)

Tanto tempo fa un missionario attraversava le Montagne Rocciose con un giovane indiano che gli faceva da guida.

Tutte le sere, ad un preciso momento del tramonto, il giovane indiano si appartava, si voltava verso il sole e cominciava a muovere ritmicamente i piedi e a cantare sottovoce una canzone dolcissima, soffusa di nostalgia.

Quel giovane che danzava e cantava rivolto al sole morente era uno spettacolo che riempiva di ammirata curiosità il missionario.

Così, un giorno, chiese alla sua guida: "Qual è il significato di quella strana cerimonia che fai tutte le sere?".

"Oh, è una cosa semplice" rispose il giovane.

"Io e mia moglie abbiamo composto insieme questa canzone. Quando siamo separati, ciascuno di noi, dovunque si trovi, si volta verso il sole un attimo prima che tramonti, e comincia a danzare e cantare. Così, ogni sera, anche se siamo lontani, cantiamo e balliamo insieme".

Quando il sole tramonta, tu con chi balli?

### **Alla Festa della Creazione** (Autore: Bruno Ferrero - Libro: *Solo il Vento lo Sa* - Editore: ElleDiCi)

Il settimo giorno, terminata la Creazione, Dio dichiarò che era la sua festa. Tutte le creature, nuove di zecca, si diedero da fare per regalare a Dio la cosa più bella che potessero trovare.

Gli scoiattoli portarono noci e nocciole; i conigli carote e radici dolci; le pecore lana soffice e calda; le mucche latte schiumoso e ricco di panna.

Miliardi di angeli si disposero in cerchio, cantando una serenata celestiale.

L'uomo aspettava il suo turno, ed era preoccupato. "Che cosa posso donare io? I fiori hanno il profumo, le api il miele, perfino gli elefanti si sono offerti di fare la doccia a Dio con le loro proboscidi per rinfrescarlo".

L'uomo si era messo in fondo alla fila e continuava a scervellarsi. Tutte le creature sfilavano davanti a Dio e depositavano i loro regali.

Quando rimasero solo più alcune creature davanti a lui, la chiocciola, la tartaruga e il bradipo poltrone, l'uomo fu preso dal panico.

Arrivò il suo turno.

Allora l'uomo fece ciò che nessun animale aveva osato fare. Corse verso Dio e saltò sulle sue ginocchia, lo abbracciò e gli disse: "Ti voglio bene!".

Il volto di Dio si illuminò, tutta la creazione capì che l'uomo aveva fatto a Dio il dono più bello ed esplose in un alleluia cosmico.

# LA FESTA

TESTIMONE

## San Filippo Neri


San Filippo Neri (1515-1595) è stato uno dei santi più amati e conosciuti del Rinascimento, noto per il suo spirito gioioso e la sua capacità di portare luce e speranza attraverso una fede vissuta con allegria. Nato a Firenze, fin da giovane mostrò una vita di intensa spiritualità, ma anche una grande passione per la gioia e il divertimento sano. Si trasferì a Roma nel 1533, dove cominciò a dedicarsi al servizio dei poveri e a offrire un'alternativa di vita cristiana ai giovani, che erano spesso abbandonati a se stessi e alle tentazioni della città. Filippo fondò la Congregazione dell'Oratorio nel 1575, un movimento che si proponeva di riunire i laici in preghiera, studio e carità, ma sempre all'insegna della gioia e della spontaneità. A differenza di altre forme di vita religiosa più severe, l'Oratorio promuoveva un clima di fraternità, di incontri festosi e di preghiere gioiose, con canti, musiche e giochi che favorivano un'esperienza religiosa viva e coinvolgente. Il suo amore per la gioventù si esprimeva nell'attenzione a formare i giovani nella fede, ma anche nell'educarli alla bellezza della vita cristiana vissuta con leggerezza e libertà interiore. Filippo incoraggiava i ragazzi a esprimersi liberamente, offrendo loro una via di santità che non fosse austera, ma arricchita di gioia e di festa. In ogni aspetto della sua vita, Filippo Neri cercò di trasmettere che la fede cristiana non è una religione triste, ma una sorgente di felicità e speranza. La sua figura è ancora oggi un faro per chi cerca di vivere il Vangelo con un cuore leggero e pieno di gioia.

### **Accendi la lampada** (Maria Pia Giudici) può essere collegata con il Vangelo di giovedì

Un tale aveva un alloggio al pian terreno che dava su un vicolo stretto e buio. Annottava quando, per un guasto al suo impianto elettrico, rimase avvolto dalle tenebre. Allora cominciò ad annaspire increspando. Fu preso dal panico e gridava: "Aiuto! Aiuto!". Proprio in quel momento passava di lì un amico. Sentì e s'affacciò alla finestrella di quel monolocale. Aveva acceso, intanto, il suo "accendino." Rendendosi conto dell'accaduto, disse: "Ti faccio luce io. Mi ricordo che hai un'antica lampada a petrolio lì in mezzo, sul camino. Sta' calmo, va al centro della tua casa". All'uomo non sembrò vero di potersi muovere pur con quella fioca luce, e subito trovò la lampada. L'amico gli prestò l'accendino allungando il braccio dalla finestra. La fiamma divampò sullo stoppino e ci fu una calda luce in tutto il monolocale... Non importa da dove ti viene l'accendino. Forse da un libro, da un amico, da altro. Ricorda però che la lampada puoi accenderla solo tu, se vai con calma al centro del tuo cuore. La luce che conta è Dio-Amore, Dio-luce che abita il tuo cuore profondo. Credilo e vivrai.

### **Dov'è finita la stella cometa?** (B. Ferrero, L'iceberg e la duna, ed Elledici) può essere collegata con il Vangelo di martedì

Quando i Re Magi lasciarono Betlemme, salutarono cortesemente Giuseppe e Maria, baciaronò il piccolo Gesù, fecero una carezza al bue e all'asino. Poi, con un sospiro, salirono sulle loro magnifiche cavalcature e ripartirono. "La nostra missione è compiuta!" disse Melchiorre, facendo tintinnare i finimenti del suo cammello. "Torniamo a casa!" esclamò Gaspare, tirando le briglie del suo cavallo bianco. "Guardate! La stella continua a guidarci", annunciò Baldassarre. La stella cometa dal cielo sembrò ammiccare e si avviò verso Oriente. La corte dei Magi si avviò serpeggiando attraverso il deserto di Giudea. La stella li guidava e i Magi procedevano tranquilli e sicuri. Era una stella così grande e luminosa che anche di giorno era perfettamente visibile. Così, in pochi giorni, i Magi giunsero in vista del Monte delle Vittorie, dove si erano trovati e dove le loro strade si dividevano. Ma proprio quella notte cercarono invano la stella in cielo. Era scomparsa. "La nostra stella non c'è più!", si lamentò Melchiorre. C'era una sfumatura di pianto nella sua voce. "Pazienza!", ribatte Gaspare, che aveva uno spirito pratico: "Adesso possiamo cavarcela da soli. Chiederemo indicazioni ai pastori e ai carovanieri di passaggio!". Baldassarre scrutava il cielo ansiosamente; sperava di rivedere la sua stella. Il profondo e immenso cielo di velluto blu era un trionfo di stelle grandi e piccole, ma la cometa dalla



inconfondibile luce dorata non c'era proprio più. *"Dove sarà andata?"* domandò, deluso. Nessuno rispose. In silenzio, ripresero la marcia verso Oriente. La silenziosa carovana si trovò presto ad un incrocio di piste. Qual era quella giusta? Videro un gregge sparso sul fianco della collina e cercarono il pastore. Era un giovane con gli occhi gentili nel volto coperto dalla barba nera. Il giovane pastore si avvicinò e senza esitare indicò ai Magi la pista da seguire, poi con semplicità offrì a tutti latte e formaggio. In quel momento, sulla sua fronte apparve una piccola inconfondibile luce dorata. I Magi ripartirono pensierosi. Dopo un po', incontrarono un villaggio. Sulla soglia di una piccola casa una donna cullava teneramente il suo bambino. Baldassarre vide sulla sua fronte, sotto il velo, una luce dorata e sorrise. Cominciava a capire. Più avanti, ai margini della strada, si imbatterono in un carovaniere che si affannava intorno ad uno dei suoi dromedari che era caduto e aveva disperso il carico all'intorno. Un passante si era fermato e lo aiutava a rimettere in piedi la povera bestia. Baldassarre vide chiaramente una piccola luce dorata brillare sulla fronte del compassionevole passante. *"Adesso so dov'è finita la nostra stella!"*, esclamò Baldassarre in tono acceso, *"È esplosa e i frammenti si sono posati ovunque c'è un cuore buono e generoso!"*. Melchiorre approvò: *"La nostra stella continua a segnare la strada di Betlemme e a portare il messaggio del Santo Bambino: ciò che conta è l'amore."* *"I gesti concreti dell'amore e della bontà insieme formano la nuova stella cometa"*, concluse Gaspare. E sorrise perché sulla fronte dei suoi compagni d'avventura era comparsa una piccola ma inconfondibile luce dorata. Ci sono uomini e donne che conservano in sé un frammento di stella cometa. Si chiamano cristiani.

### **Guarda la vita da un'angolazione diversa**

(discorso del prof. John Keating tratto dal film "L'attimo fuggente" 1989)  
può essere collegata con la Parola di venerdì

Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi! Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva. Anche se può sembrarvi sciocco o assurdo: ci dovete provare.